

VICENZA. Il direttore generale interviene sulla presunta gara degli aghi in pronto soccorso
L'Ulss scarica Riboni: accuse false

Pavesi: «La denuncia del primario non ha trovato alcun riscontro»

«Nessuna volontà persecutoria, nessun intento di infangare. Riboni ha raccontato il falso e non potevamo agire diversamente». Deciso, determinato, a tratti anche duro, come non si era mai visto. Così Giovanni Pavesi nella conferenza organizzata ieri all'improvviso. Il direttore generale dell'Ulss 6 interviene per la prima volta in modo netto sul caso della "gara degli aghi" al pronto soccorso. **PEPE** PAG 16



Il pronto soccorso dell'ospedale San Bortolo



LA "GARA DEGLI AGHI". Il direttore generale replica alle accuse dell'ex capo del pronto soccorso **Pavesi duro sul primario** **«Riboni ha detto il falso»**

Il numero uno dell'Ulss 6 attacca:
«La sua dichiarazione è smentita
da un file audio. Il procedimento
a questo punto era inevitabile»

Franco Pepe

Deciso, determinato, a tratti anche duro, come non si era mai visto. «È la prima e ultima volta che mi vedrete fare una comunicazione del genere». Così Giovanni Pavesi nella conferenza organizzata ieri all'improvviso. Il direttore generale sperava - dice - che il caso-Riboni si fosse placato. «Ma ora - precisa attento a non usare parole fuori posto - l'inattesa riesumazione costringe l'Ulss ad abbandonare il profilo basso fin qui seguito su una vicenda che non avrebbe meritato l'enfasi e lo spazio ricevuti».

Davanti all'ospedale ci sono inviati di tv e quotidiani nazionali. La nuova ondata me-

diatica riaccende i riflettori su una querelle che infiamma il San Bortolo da mesi. La gara degli aghi ripropone il dilemma fra colpevolisti e innocentisti, e Pavesi scende in pista - spiega - per spegnere le chiacchiere e mettere in chiaro le motivazioni «oggettive» che hanno portato alla sanzione a carico del primario del pronto soccorso. La sensazione è che ormai lo strappo sia insanabile. «A noi interessano i pazienti - afferma Pavesi -. Dobbiamo garantirli. I reparti appartengono a loro, non ai primari. Sono molto infastidito dalle ultime uscite su questa storia che hanno trasmesso una ricostruzione lontana dalla realtà».

Il dg ripercorre di nuovo la vicenda: «Abbiamo ricevuto una denuncia scritta da parte del primario del pronto soccorso in cui si segnalavano fatti che apparivano molto gravi. Le indagini effettuate, oltre che da noi, dai Nas e dalla Regione, non hanno però rilevato alcun elemento probatorio. Abbiamo allertato anche la procura. E neppure



Uno scorcio del pronto soccorso dell'ospedale San Bortolo. ARCHIVIO

La replica

PRESENTATO IL RICORSO «MI MANCANO I PAZIENTI»
L'avvocato Federica Coghetto, che difende il primario Riboni, è tranquilla: «Abbiamo depositato da giorni il ricorso d'urgenza al giudice del lavoro. Ora spero che i tempi per l'udienza siano brevi. Sono certa che il ricorso ristabilirà la verità». Riboni sta scontando la sospensione dal servizio per 10 giorni inflittagli

dall'ufficio legale. «Soffro - spiega - perché fare il medico è la mia missione. I pazienti mi mancano. Ma non è che non abbia anche altri interessi. Nel mio futuro, quando nel 2017 andrò in pensione, vedo ancora e sempre pazienti, l'Africa, tanto volontariato, impegno per la persona». Gabriela Giammanco, deputata di Forza Italia, ha chiesto l'intervento del ministro Lorenzin: «La punizione di Riboni ha dell'incredibile». F.P.

**Non c'è
alcuna volontà
persecutoria
Ma non vogliamo
che si getti fango
sull'azienda**

la minima denuncia da un paziente. L'unica cosa emersa, la dichiarazione con cui Riboni attribuiva ad alcuni operatori ammissioni di colpa che vengono invece smentite da un file registrato. A questo punto un procedimento era inevitabile».

La dialettica di Pavesi è impetuosa: «Nessuna volontà persecutoria, nessun intento di infangare. Riboni ha raccontato il falso e non potevamo agire diversamente. Ci siamo mossi coscienziosamente, in buona fede, e, ripeto, non da soli. Qualche altro primario in passato è stato sanzionato e non ha avuto un atteggiamento irrispettoso nei confronti dell'azienda, della Regione e, perciò, anche della gente. Siamo noi che non vogliamo che si getti fango sull'azienda. Qui ci sono 4 mila dipendenti che presto con l'aggregazione di Arzignano diventeranno 6 mila. I vicentini siano tranquilli. Vogliamo assicurare trasparenza ed equanimità senza pregiudizi, prevaricazioni, vendette interne». Il dg non dimentica neppure i protagonisti della presunta sfida a colpi di siringhe. «Caduta la previsione penale resta la questione deontologica. Siamo tutti d'accordo. Per questo abbiamo trasmesso le carte agli Ordini professionali. Abbiamo comunque ritenuta inopportuna la loro presenza in pronto soccorso. Gli infermieri sono stati tutti trasferiti. Dei due medici, che erano in prova, uno si è dimesso e l'altro è stato confermato dallo stesso Riboni. Spero ora di avere un'azienda in cui non ci siano più infermieri e medici che scrivano cose del genere», conclude. •